Giornale di Sicilia
Martedì 4 Dicembre 2018

Il libro di due studiose

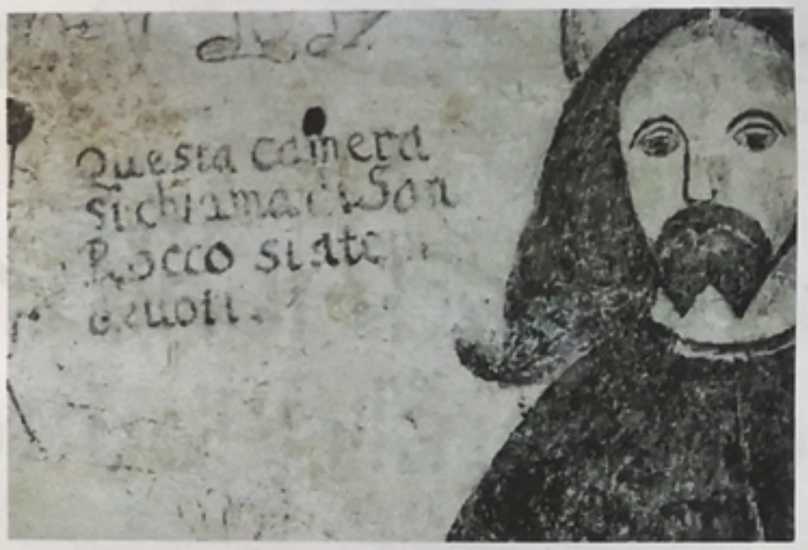
Le parole rimaste in trappola Voci dalle celle dell' Inquisizione

Disegni e iscrizioni nelle segrete del Santo Uffizio spagnolo allo Steri

Simonetta Trovato

Possono gridare le mura? Quelle delle carceri dello Steri sono urla senza suono. Terribili e infette, pericolose perché dicono troppo. Dentro non ci sono soltanto il dolore dei prigionieri, la consapevolezza di essere una riga dimenticata in un faldone – sarebbero poi diventati semplici numeri dell'Olocausto -, il sapere che non uscirai mai da quelle quattro mura convesse che ti si son chiuse addosso.

Non c'è solo questo: c'è la rabbia dell'inconsapevolezza, la traccia dimenticata della presenza. E ci sono gli uomini e le donne divenuti vermi, le ultime volontà di chi sapeva che non avrebbe visto più un fiore o il mare. Le storie si affastellano, si fanno graffi, e i graffi diventano disegni. Te li immagini, i prigionieri, chini sul muro con un chiodo tra le dita, intenti al racconto con la stessa attenzione di un amanuense; ed è facile immaginare anche Giuseppe Pitrè, il primo ad aver compreso che scrostando quelle pareti, sarebbe apparsa una «generazione scomparsa». La storica Giovanna Fiume studia i graffiti delle carceri dello Steri da alcuni anni: dal suo lavoro a quattro mani con Mercedes García-Arenal «profesora de recerca» al CSIC di Madrid, nasce «Parole prigioniere. I graffiti delle carceri del Santo Uffizio di Palermo», volume pubblicato Istituto Poligrafico Europeo, che verrà presentato oggi alle 16.30 in Sala delle Capriate allo Steri. Dopo i saluti del rettore Fabrizio Micari, di Paolo Inglese, direttore del sistema museale di Ateneo, Salvatore Nicosia, presidente dell'Istituto Gramsci Siciliano, parleranno le docenti universitarie Sara Cabibbo e Vincenzo Lavenia, e i coautori (con le due studiose) Valeria La Motta, Pietro Sorci, Mario Torcivia. L'attore Dario Raimondi leggerà la poesia «La porta che si chiude» di Antonia Pozzi.



Graffiti. La Vergine Maria Assunta, in alto Santa Caterina con la ruota dentata e la palma del martirio e in basso San Rocco

Andiamo all'indietro: il primo a parlare dei graffiti è Friederich Munter, professore di teologia a Copenaghen, che visita lo Steri tra il 1785 e il 1786: era stato appena abolito il Santo Uffizio e le carceri sono state svuotate e occupate dall'archivio della Real Cancelleria e da altri uffici. Un' imbiancatura e i graffiti vengono dimenticati fino al 1904 quando Vito La Mantia parla di alcune iscrizioni nelle celle dello Steri (ma non nelle segrete): sarà Giuseppe Pitrè che, con la pazienza certosina del chirurgo mancato, si mise di buzzo buono con uno scalpellino. Sei mesi di lavoro, la scoperta riportata sui giornali locali, ma il decoro dei nuovi uffici giudiziari deve essere salvaguardato e la calce torna a ricoprire i graffiti. Ci vorrà Sciascia sessant'anni dopo, per scoprire le testimonianze delle carceri della penitenza, ma si dovrà aspettare il restauro degli anni Duemila per riportare alle luce le celle e le «urla» dei detenuti in attesa di giudizio delle carceri segrete dello Steri. C'è una studiosa – scomparsa, ma questo volume le è dedicato con amore – Maria Sofia Messana che integra le storie con gli atti dei processi. E i prigionieri ridiventano uomini e donne. Come il pescatore Francesco Mannarino, incarcerato come apostata, che – secondo Giovanna Fiume – potrebbe aver ispirato alcune allegorie di Paolo Veronese. O il militare Andreo che nei suoi graffiti racconta l'assedio del castello di Bellver durante la guerra tra Asburgo e Borboni. Ci sono i carcerati che sperano in Dio e quelli che si sentono abbandonati, le pie donne rovinate e le meretrici. Persino un poeta (uno dei tanti) «ristrittu intra lu locu di magari», e ancora immagini sacre, preghiere, salmi e testi biblici. Graffi per leggere la devozione del XVII secolo; per raccontare storie e battaglie. In siciliano, latino, italiano, inglese, ebraico, nomi e cognomi, con una data: sono stati gli studiosi a risalire ai processi e comprendere che per la maggior parte di questi prigionieri, il carcere era del tutto ingiusto. (*SIT*)

Storie di vite sulle pareti
Le scritte in siciliano, latino, ebraico e inglese
Il primo a scoprirle fu Giuseppe Pitrè

La mostra

Sandro Pertini, vita e ricordi del Presidente più amato

L'ex partigiano che amava i bambini e i ragazzi: Sandro Pertini è stato sul serio il presidente più amato del dopoguerra. Quest'anno ricorre il quarantennale della sua elezione – avvenuta l'8 luglio 1978 – e l'Archivio Storico comunale ospita una mostra documentaria organizzata dalla Fondazione Filippo Turati - Centro di documentazione «Sandro Pertini» di Firenze, curata da Stefano Caretti e Maurizio Degl'Innocenti; l'esposizione racconta sia il Presidente pubblico che l'uomo privato, attingendo a piene mani dal suo archivio personale. Pertini seppe conquistarsi il rispetto di tutti, anche degli avversari più accaniti, della gente, dei politici, dei giovani e dei giovanissimi. Complici anche le sue vicende, dall'infanzia a Stella agli atti d'eroismo durante la guerra, l'anima antifascista, l'esilio, il carcere e il confino; la lotta per la Resistenza, fino agli incarichi prima di Presidente della Camera e, poi, della Repubblica. Chi gli era vicino lo dipingeva come un uomo brusco, coerente e strenuamente fedele a se stesso, mai incline a compromessi ma, nello stesso tempo, umano e vicino alla gente come un padre affettuoso. La mostra raccoglie una cinquantina tra documenti originali, ricordi, oggetti personali, a cui si aggiunge un video; una sezione è dedicata ai suoi rapporti con la Sicilia, con le foto di Pertini ai funerali di Carlo Alberto Dalla Chiesa e Pio La Torre. (*SIT*)